

## **ASSEMBLEA GOCCIA 4-6-2016**

### **( Le radici di ieri, le premesse di oggi per la Goccia di domani )**

Dopo due anni di riflessione, su mandato delle assemblee precedenti, proviamo a tracciare una linea verso il futuro della nostra associazione senza il timore di cambiare; anzi mettendo il cambiamento, la duttilità, il discernimento a paradigma del nostro essere Goccia. La mia non vuole essere una relazione da allegare al bilancio, chiusa e finalizzata, ma una riflessione aperta sul nostro essere Associazione oggi, con una missione particolare, che è l'accoglienza di bambini in difficoltà, con una storia, un dna che ci caratterizza; non abdicaremo mai alla matrice culturale laicamente cattolica e cattolicamente laica –per parafrasare il Card. Martini-, soprattutto con una attenzione particolare al mondo della famiglia nella sua complessità.

Per questo vogliamo che si mantenga un canale di confronto aperto sempre, non solo sul piano delle relazioni personali, ma anche sul fronte istituzionale, con il consiglio e tutti i referenti dell'associazione ( centro servizi, referente educativo, referente culturale, presidente ecc ...) Vorremmo andare oltre la trasparenza che con questo consiglio ha raggiunto l'apice, tutti gli atti sono consultabili, molte considerazioni sono state girate o addirittura ci abbiamo fatto degli incontri dedicati ( come l'accoglienza dei misna o la continuità degli affetti) . Un canale sempre aperto di riflessione e di dialogo sulla formazione, sulle dinamiche di supporto alle famiglie, sulle evoluzioni sociali e culturali, per mantenere sempre uno sguardo attento ai bisogni ma parallelamente alle risorse che il territorio esprime con il tentativo di rimuovere le cause che hanno generato gli stessi bisogni.

In passato in più occasioni ho stigmatizzato le varie fasi di evoluzione associativa, come metafora della crescita umana. Dopo una fase fondativa, emotivamente coinvolgente facilmente associabile all'infanzia, abbiamo vissuto una fase giovanile molto importante e bella, con le due comunità familiari. Se sul piano della riconoscibilità da parte del territorio senza dubbio ha avuto una sua importanza, è sul fronte delle risposte esaustive ai bisogni dei bambini accolti, che si è raggiunto l'apice del peroramento dello scopo che ci si era prefissi (oggi a posteriori, possiamo dire che il modello ha funzionato).

Non possiamo usare altrettanta enfasi nell'attenzione all'accoglienza di chi si è prestato a fare ospitalità con noi ... sicuramente si poteva fare diversamente e meglio ... ma anche su questo siamo cresciuti. Sulla scorta degli errori del passato ci siamo mossi con i piedi di piombo per configurare la Goccia di oggi e sulla scia di questo, intravedere le prospettive per quella di domani. Ma dicevo è su questa fase giovanile che si sono gettate le premesse per la fase adulta di oggi con il centro servizi le attività culturali tradotte a sistema con convegni, giornate di studio, pubblicazioni e da ultimo la collaborazione con l'Università, per la stesura del testo universitario sulla parte relativa all'accoglienza. Non tralascio la collaborazione con Aibi, ma per motivi di tempo

non mi addentro, meriterebbe una riflessione specifica, la cito insieme alla associazione nati per leggere con cui collaboriamo per definire la complessità di un quadro di riferimento che ci caratterizza, che ci rappresenta e che per comprendere chi siamo oggi va considerato nel suo insieme.

Mi permetto prima di andare oltre nella disamina del nostro quadro evolutivo, di dare uno sguardo a mo di drone volando sul territorio, visto che facciamo parte sia della consulta per la famiglia regionale con Andrea Marinozzi sia del tavolo regionale affidi, provando a rappresentare le ricchezze che questo esprime per cogliere le possibilità di entrare in relazione e vivere una sinergia di fatto piuttosto che parlarne soltanto. Non vedo grandi esperienze strutturate che possono farci da apripista, per questo spesso ci si appoggia al nostro modello di accoglienza che stiamo definendo con un regolamento perché l'esperienza strutturata nella sensibilizzazione, nella formazione, nel sostegno ai nuclei che si aprono all'ospitalità possa costituire un elemento di riflessione su scala regionale da cui partire per trovare un superamento mi auguro sul piano qualitativo, condiviso tra i vari attori coinvolti.

Ci sono le premesse per fare un buon lavoro, ma sul fronte regionale di strada da fare ce n'è molta.

Ho parlato di una associazione adulta che attraverso un dialogo sempre aperto mi auguro sempre costruttivo, possa vivere una essenza associativa in quanto laboratorio sociale, nello strutturare servizi di sostegno all'accoglienza, laboratorio culturale nell'elaborare percorsi sempre aggiornati di sostegno alla sensibilizzazione e formazione. Vorrei non vi sembrasse velleitario pensare ad un laboratorio permanente di valenza antropologica dove il piano filosofico si sposa con la storia nel vivere esperienze di accoglienza senza fermarsi al solo parlarne. Una parola sullo stile associativo, sempre meno affidato ad un "Leader " ma sempre più plurale, meglio ancora sempre più lievito nella massa. Non ci hanno mai rappresentato i "capipopolo" oggi più che mai al contrario ci rappresenta la straordinaria normalità di una paternità e maternità che da dietro "VIGILA, SOSTIENE, INDIRIZZA" e magari per chi crede si fa PREGHIERA sempre sullo stile anima e ragione, competenza e cuore .... Figure di ingegneri molto competenti hanno fatto il Titanic, non per questo non è naufragato. A noi piace molto di più aggiungere al veliero dei sogni, il sonar, il radar e lo scandaglio per andare in mare evitando non la tempesta ma certamente gli scogli.

Per questo dopo due anni di discernimento siamo arrivati a questa sintesi su cui focalizzare la nostra essenza associativa, che si traduce poi concretamente recuperando la piena vitalità dei locali della goccia e della stella, trasferendo su a Collevario tutta la nostra operatività nei servizi, nella formazione e nella gestione di una foresteria a misura di famiglia per gestire le piccole accoglienze temporanee che ci si dovessero presentare; il tutto nel pieno rispetto delle attività pastorali parrocchiali con una coppia che si sta formando con noi e che dandoci la disponibilità all'affido farà anche da ponte tra le due dimensioni operative.

Il centro di Collevario paradigma del nuovo volto adulto dell'associazione la goccia " piazza ed ospedale da campo, per la realizzazione del nuovo umanesimo" tanto per prendere a prestito le parole di Papa Francesco.

Piazza “Agorà” per usare un linguaggio filosofico ma che ormai ci appartiene, come luogo e spazio di incontro, di confronto, di formazione .... ma anche ospedale da campo, inteso come luogo di cura e di sostegno, di supporto, di affiancamento ( bella una immagine mi sembra di Linus che Annalisa un giorno ha girato al consiglio, i frutti non dipendono dal seme, ma dalla cura che si ha di esso ...) Ospedale inteso anche come accoglienza perché struttureremo senza costi particolari una sorta di foresteria per le piccole accoglienze temporanee ( sottolineo il tempo limitato) che possono riguardare la famiglia ( sfratti, ragazzi neomaggiorenni, situazioni di difficoltà a gestire l'autonomia ...)

Possiamo dire che in regione non ci sono esperienze che hanno messo a tema la formazione, il sostegno e la cura delle realtà accoglienti come abbiamo fatto noi ( a breve formalizzeremo un protocollo che vi gireremo) e non lo dico per crogiolarmi sugli allori, anzi tutt'altro, lo dico e lo affermo con forza per ribadire che dagli errori abbiamo generato l'essenza del nostro essere realtà accogliente. Lo ribadisco per riaffermare con altrettanta forza che l'affido, il sostegno familiare forse anche la stessa adozione non sono esperienze da vivere come cani sciolti; esperienze negative di questa portata quando investono la famiglia, non generano ferite, ma drammi con i quali dobbiamo poi fare i conti.

Questo modello costituisce la base e riferimento della 865 regionale, la base e riferimento per alzare i livelli qualitativi dell'accoglienza che è il motivo per cui abbiamo promosso il tavolo dell'affido regionale.

Abbiamo passato due anni a chiederci se e come riconvertire le comunità, abbiamo condiviso questa riflessione in più occasioni con il Vescovo, non ci siamo mai nascosti la consapevolezza di essere risorsa, ma non ci siamo mai nascosti le complessità del “fare” accoglienza.

Abbiamo scelto mettendo al centro la famiglia, di sostanziare questa nostra missione con una attività sicuramente meno visibile, forse meno riconoscibile, non per questo meno efficace ( otto sono gli affidi che gestiamo in questo momento) ma fondata sulla cura di chi si fa carico di accogliere i bambini nello stato di bisogno per promuovere la cultura del” essere ospitali” piuttosto che del fare accoglienza.

Da questo ora capite bene perché oggi sono partito nel tentativo di definire il volto associativo adulto che sta prendendo forma, dalla necessità di un ascolto permanente, da una idea di laboratorio sempre aperto, dalla consapevolezza di un pensatoio sempre attivo, perché la sfida di promuovere un nuovo “Umanesimo” ( secondo anche il convegno di Firenze 2015) significando l'ospitalità familiare su una valenza antropologica, presuppone da parte di tutti ( per dirla con Papa Francesco ) “ che non si guardi la vita da un balcone ...(e che ) Le mani della fede si elevino verso il cielo mentre edificano una città costruita sui rapporti e sull'amore ...” Abbiamo la necessità di contare sulla collaborazione di tutti nella specificità di ognuno secondo il criterio della valorizzazione dei carismi.

Paolo Carassai